



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di Sisto V. Pontefice Romano

Leti, Gregorio

Losanna, 1669

Libro quarto. Qvarto Anno Del Pontefic. cioè 1588.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11550

 V I T A

D I

S I S T O Q V I N T O,

Parte seconda. Libro quarto.

Q V A R T O A N N O D E L P O N T E F I C E
cioè 1588.

Argomento.

A Mbasciatore del Duca di Sa-
uonia in Roma. Domanda soc-
corso al Pontefice per l'impresa di
Geneua. Conferenze tenute dal Pon-
tefice con Monsignor Fabri. Sdegno
del Duca per vedere il Papa poco in-
clinato à soccorrerlo per tale impre-

O O

sa. Ragioni che mossero Sisto à negar tal soccorso. Armata del Rè di Spagna contro Inghilterra. Guglielmo Alano creato Cardinale. Sisto viaggia in Ciuità Vecchia. Elettor di Colonia domanda soccorso al Pontefice. Lettera di consolatione mandata dal Papa à Filippo secondo. Sua risposta. Sua Costanza d'animo. Canonizatione di San Diego. Differenze nate tra gli Ambasciatori per la precedenza. Tra li Regolari per la stessa causa. Rimedio portatoui da Sisto. Opere pie esercitate dal Pontefice. Honore delle Vergini quanto gli fosse à cuore. Castiga con molta seuerità alcuni che perseguitauano l'honore d'una Vergine. *Caso*

strano

à ne.
Rè di
gliel.
Sisto
lettor
Pon-
man-
ondo.
Pani-
Diego.
ciato-
gola-
o por-
citate
rgini
a con
uita-
Caso
stram

Parte seconda. Libro quarto. 315.

strano d'un giouine che baciò una Fi-
glia per la speranza di sposarla. Casti-
go dato ad uno Staffiere per hauer di
notte estinto una Lanterna ad una
serua. Instituisce la festa di San
Francesco di Paula, e d'altri Santi.
Diligenza usata per slargare la ma-
està Pontificia. Massimiliano d'Au-
stria prigioniero in Polonia. Cardina-
le Aldobrandino spedito Legato in
quel Regno, sue operationi, e negotia-
ti. Ritorna in Roma. Fa le sue Rela-
tioni nel Palazzo di San Giouanni
Laterano. Con che affetto accolto dal
Pontefice. Strade di Roma molto si-
cure per il gran rigore di Sisto. Appli-
ca tre mila Scudi l'anno per il riscat-
to de' poueri Schiaui Christiani all-

Arciconfraternità del Confalone. Colonnese benche in gratia del Pontefice non possono ottenere alcuna gratia. Discorso aspro tenuto dal Pontefice al Governatore di Roma. Teme molto d'incorrere nella disgratia Pontificia. Procura d'esercitar gran rigore per dar nell'humore del Papa. Fonda la Libreria del Vaticano. Teatro amplissimo di Belvedere. Scale di Pio V. destrutte. Vaso della Libreria di qual lunghezza. Opere marauigliose di Sisto dipinte quiui da Pittori eccellenti. Stanze della Libreria segreta. Numero di Concili dipinti dalla parte di dentro. Numero grande di Libri stampati, e Manuscritti. Stampa cretta da Sisto.

NEl principio di questo anno Carlo Emanuele Duca di Savoia spedì in Roma vn suo Ambasciatore straordinario, sotto colore di render la douuta vbbidienza al Pontefice; ma il vero fine dell'Ambasciata consisteuà nel domandar soccorso contro Geneua, sendosi, il Duca risoluto di far l'ultimo sforzo per impadronirsi di questa Città, fidato all'assistenza di Spagna per la nuoua parentela contratta, ed a' trauagli in che si ritrouaua la Francia, e però impossibile da poterla soccorrere.

Riceuè Sisto l'Ambasciatore del Duca con ogni dimostratione d'affetto, e d'honore, perche honoraua molto, e consideraua al maggior segno questa Casa Reale, ch'egli chiamaua l'*Antemurale dell'Italia*, e la gloria de' Principati. Ma in quanto al particolare del negotiato di Geneua, benche il Pontefice mostrasse gran zelo, ad ogni modo, ò che non volesse entrare in vna spesa sì grande, già che alla difesa di detta Città vi erano interessati gli Svizzeri, ò che vedesse l'impresa troppo male-

geuole : basta che cominciò con l'ambiguità, dicendo, *ch'egli era in ordine per l'impresa di tale impresa, ma che bisognaua capitolar molto chiaro acciò da questo bene proposto, non ne riuscisse qualche gran male non pensato.*

Si trouaua all'hora in Roma Monsignor Francesco Fabri oriondo di Geneua Figlio di Pietro Fabri la di cui Casa per più di due cento anni era stata in grandissima stima in Geneua. Con questo volle il Pontefice hauere molte Conferenze sopra tal particolare, e si crede che hauesse informato Sisto di molte particolarità, e sopra tutto delle pretensioni del Vescouo, contro quelle del Duca, di doue ne nacque che si raffreddò ogni buona intentione che haueua mostrato Sisto nel principio all'Ambasciatore, e doppo molti negoziati, e dell'Ambasciatore, e del Conte d'Oliuares che haueua riceuuto ordine di Spagna di scaldarsi pure alla difesa delle ragioni del Duca, conchiuse *che se la guerra di Geneua, era una guerra di Religione, che bisognaua farsi da lui, e per lui già ch'egli era il Capo della Religione, e se una guerra di*
Stato,

Stato, che non poteua egli in buona coscienza spendere il danaro della Chiesa, per l'altrui interessi.

Grande fu lo sdegno che concepì il Duca nel riceuere queste nuoue, onde con quello suo spirito caldo, e bollente, si diede à parlar contro Roma, e contro il Pontefice dicendo, che *Sisto amaua meglio di spargere il sangue de' Catolici in Roma, che quello degli heretici in Geneua, e che sotto questo Pontefice era molto meglio d'esser heretico, che catolico, già ch'egli lenaua a' catolici per dare agli Heretici, e così sdegnato scrisse al suo Ambasciatore che se ne ritornasse subito, e lasciasse la Corte di Roma, infetta d'vn' heresia moderna, e che s'egli non poteua vincer Geneua con gli interessi della Religione, cercarebbe d'espurgnarla con le ragioni della sua spada, alle quali non se gli opponerebbe forse alcun Prete con la sua robba.*

Mentre così ondegiuano si fatti interessi, il Conte hebbe diuerse conferenze con quello di Sauoia, particolarmente verso il fine, ad all'hora appunto che andò per pigliar comiato accompagnandolo il

Conte con questi sensi, Signor Ambasciatore, non bisogna che sua Altezza pensi più al soccorso di Roma, per l'espugnation di Geneua; gli Ecclesiastici son fatti d'una pasta molto particolare, ed io sono assai pratico delle loro maniere d'operare, ed ho esperimentato questo Papa in diuersi rancontri, e soprattutto, negli interessi d'Inghilterra. Se il Papa pretende Geneua per lui, sarà meglio per il Duca di lasciar questa Città a' Geneurini. Gli Heretici honorano il Duca, e portano non poco profitto a' quei Popoli di quei contorni; doue che se Geneua fosse à gli Ecclesiastici, questi perturbarebbono il riposo del Duca, la quiete de' Principi confinanti, ed il profitto de' Popoli, in somma non fa buono d'hauer Preti vicino.

Hora per venire al particolare degli interessi d'Inghilterra, di che il Conte d'Oliuares si lamentaua del Pontefice dirò che fin dal principio del 1587. Sisto haueua stimolato il Re Catolico all'impresa d'Inghilterra, e l'haueua per suoi occulti pensieri ritirritato contro ad Elisabetta; anzi l'haueua scritto di proprio pugno, contro l'ordinario de' Pontefici, che in riguardo del

del titolo di Catolico, di cui tra gli altri principi ei si pregiava; e dell'antico amore verso quell'Isola retta vn tempo da lui, si accingesse egli all'impresa, ed andasse à vendicare l'ingiurie, sì priuate de' Regni, come publiche della fede: ma quello che più importa, che egli si offrì d'entrare in parte nelle spese della guerra; e promesse al Conte d'Oliuares, che subito ch'egli intendesse hauere l'armata del Catolico posto piede nell'Isola, ch'egli farebbe concorso à proseguire l'impresa con vn milione di Scudi. Il Conte si affaticò à più potere per fare che il Pontefice sborsasse almeno la metà di questo danaro, ed il Duca di Parma mandò per lo stesso soggetto il Conte Cesis, ma tutte le persuasioni di questi due Ministri riuscirono vane, stando fermo il Pontefice, à non voler sborsare qual si sia picciola somma, prima del tempo prefisso.

Anzi per diuertire il Rè Catolico da questo pensiero di domandarli del danaro per tale guerra, lo compiacque in altro creando Cardinale à sua istanza alli sette d'Aprile del 1587. Guglielmo Alano di

Lincastro, huomo bene merito assai della Religione, e dell' Inghilterra sopra tutto, e che con raro esempio di modestia, haueua già ricusata la porpora offertagli da Gregorio XIII. ma Sisto lo costrinse à riceuere questo honore, per dichiararlo come il Re pretendeua à guisa d'vn'altro Reginaldo Polo, Legato d'Inghilterra: e per ciò il Papa scrisse al Rè auuertendolo, che mentre in Roma, per vna tal promotione s'era penetrato il disegno di muouer l'armi contro quell'Isola, egli affrettasse di mandar quanto prima l'armata in Mare, acciò penerrandosi ciò in quell'Isola, non fossero condannati li Catolici à pegiori trattamenti.

Tutte queste maniere di procedere di Sisto, fecero poi credere a' più speculatiui, che l'inuito ch'egli faceua al Catolico di armarsi contro l'Inghilterra, non era zelo di Religione, ma più tosto suo interesse particolare, volendo in questa maniera obligare il Rè, ad vna intrapresa tanto difficile, sicuro che non farebbe per riuscirli senza graue perdita, ed à lungo andare, ond'egli in questo mentre haurebbe

rebbe hauuto il tempo di mettere in executione i suoi disegni.

Lo scopo principale del Pontefice era, nell'impegnare il Catolico ad vn'impresa si grande, per obligarlo a desertare il Regno di Napoli, non solo d'Huomini, e di danari; ma ancora di Capitani, pretendendo egli poi di attaccare all'improviso questo Regno, in che batteuano tutti i suoi pensieri, ed in che s'era girato sino da' primi giorni del suo Ponteficato, e veramente smunse il Catolico dal Regno di Napoli per questa impresa, il fiore della Nobiltà, e quasi tutto il danaro.

Posta dunque in Mare vna grande, e ben fornita Armata, oue oltre ad vn grandissimo numero di Vascelli vi erano intorno à cento cinquanta Naui di marauigliosa grandezza; vi erano circa 23. mila soldati, e due mila Pezzi d'Artiglieria, fornita poi d'ogni cosa necessaria in abbondanza. Di tutta questa armata costituì Generale il Duca di Medina Sidonia; la pose in Mare, e l'incaminò alla volta d'Inghilterra, verso doue incontratafi più volte col Drago potente Corsaro di quel-

la Regina, la quale per fare vn'armata da poterli opponere all'inimico, hauea impegnato le proprie gioie, si fecero tra di loro alcune scaramuccie, ma non si fece mai giornata, ò perche Medina per non hauer pratica del Mare temesse del successo; ò perche come diceua non hauesse hauuto espresso ordine del combattere, ò perche mentre egli aspettaua vna sopra vantaggiosa occasione di superar il nemico, si perdesse in tutto la commodità di combattere, come si sia basta che non si fece mai giornata; ed in questo mentre il Mare turbatosi fece si gran naufragio all'Armata Spagnuola, che difficilmente se ne saluò la metà tutta sfatta, e disfatta ne' Porti.

Sisto in questo mentre s'era portato in persona in Ciuità vecchia, con vn numero corteggio, e con la maggior parte della Corte, oue benidisse solennemente le dieci Galere quivi fatte far da lui per seruitio della Chiesa, come già habbiamo detto altroue; di che s'ingelosirono quasi tutti i Prencipi dell'Italia, conoscendo questo Pontefice pieno d'alti pensieri, ma
sopra

fopra tutto li Spagnoli, onde il Vicerè di Napoli rinforzò li confini, e spedì molti spioni in Ciuità vecchia per offeruare gli andamenti del Pontefice, il quale doppo hauer benedette le Galere, ordinò che in breue fossiro armate, e guarnite di tutte le prouigioni nicessarie, come appunto se douesse con queste fare vna grande intrapresa; visitò poi le fortezze, e comandò che si munisse la Città d'vna parte, che era ancor debile, che però augmentana molto il sospetto negli Spagnoli.

Ritornato poi in Roma gli fu presentata per mano del Conte d'Oliuarez, lettera dell'Elettore di Colonia, il quale dolente non solo d'hauer perduta Bonna, luogo considerabile del suo Stato, ma timoroso di perdere anco Colonia per le vittorie de' suoi nemici, ricorse incontinente alla protetione del Pontefice, a cui scrisse nello stesso tempo il Duca di Bauiera (tenuto in gran concetto da Sisto) pregandolo di voler hauere per racomandato non solo l'interesse d'Ernesto Elettore di Colonia suo fratello, ma ancora la Chiesa, di questo paese minacciata d'vna totale di-

struzione dall'armi vittoriosi de' Protestanti, che girauano lo Stato al loro piacere.

Promese Sisto di assistere detto Elettore, ma conforme il suo solito, richiese molte conditioni, & articoli, con tutto ciò, diede ordine per all' hora, che se gli douessero sborsare dieci mila Doppie, per fare alcune leuate Tedesche, e di questo danaro fu data l'incumbenza al medesimo Oliuares, per farlo tenere in mano dell' Elettore, al quale scrisse per animarlo alla difesa, raccomandandolo alla protectione del Farnese in Fiandra.

Haueua scritto il Pontefice subito intesa la nuoua della rotta dell' Armata Nauale Spagnola, lettere al Rè Filippo per consolarlo della perdita; ma il fine principale fu, come credettero i più speculatiui, per leuarli dalla testa il pensiero di domandarli qualche soccorso per la ristoratione di sì gran perdita, ed in fatti nella sua lettera il Pontefice accusò la poca condotta de' suoi Ministri, come quelli ch'erano stati causa di sì gran disfatta; e di tutti li Ministri Regi, non accettuò altro
che

il Farnese, in fauor del quale parlò con applauso di sommo honore nella presenza del Conte d'Oliuares, e perche molti discorreuano in suo biasimo, tacciandolo di non essersi portato con le douute forme di guerra, in tal congiuntura, Sisto parlò molto risentitiuamente contro quelli che con temerità si sforzauano d'incolparlo del mal successo dell' Armata Nauale, esaltando il militar suo valore; anzi non solo volse difendere Alesandro nella presenza del Conte, ma di più nel Consistoro medesimo de' Cardinali, riceuendone iringratiamenti douuti dal Cardinal Farnese, il quale ne scrisse subito al suo Nipote Alesandro, seruendosi poi questo di tal Lettera per chiuder la bocca a' suoi maligni, stimando la buona testimonianza d'vn tal Pontefice molto.

La Lettera di consolatione al Rè, e di rimprovero a' Ministri Sisto l'inuidò al suo Nuntio in Madrid acciò l'accompagnasse con i frutti della sua eloquenza: ma questo che sapeua la constanza grande che Filippo haueua mostrato contro all' infelicità di tale sfortunio, hebbe qualche

fospensione d'animo, circa al tempo, e maniera come consignar detta lettera, che portò poi di pugno proprio al Rè, il quale la lesse in atto da ridere, onde si poteva giudicare ch'egli legesse più tosto vna lettera di congratulatione che di condeglienza, e di mestitia.

Per all' hora ringratò il Nuntio, e promise di rispondere à sua santità come fece di là à due giorni il contenuto della quale non fu di forme al seguente: *che pregaua sua santità, di voler rendere gratie à Dio insieme con lui, per quella parte d'armata, che la diuina bontà erasi degnata di conseruare. Che per lui rendeu gratie alla bontà diuina, dalla cui benignità si vedeu circondato di tali forze, e di tal potenza, che potea cauar di nuouo vn'armata simile. Che poco importaua la perdita del riuo, mentre rimaneua salua la fonte. Ch'egli haueua mandato la sua Armata per combattere contro li nemici di Christo, ma nõ già contro i decreti del Cielo. Che i suoi Ministri non haueuano colpa, perche non gli haueuano promesso di vincere le tempeste del mare.*

In somma hauendo conosciuto Filippo nella Lettera del Papa, poca buona volontà di soccorrerlo in tal rancontro, egli costante di natura, ed intrepido d'animo, con maniere coperte dispregzò quello che vedeua di non poter ottenere, rimproueroando nello stesso tempo il Pontefice del suo poco zelo verso i Principi Catolici che con tanto ardore difendeuano la Religione Romana; e conchiuse la sua lettera, *che la perdita doueua esser comune, perche la Santità sua, l'hauena esortato à questa opera, ed egli l'hauena intrapreso: ma che però à lui gli restaua l'honore d'hauer perso un' Armata in seruitio della Chiesa di Christo, e però di questa perdita ne doueua piangere più tosto la Chiesa che lui, della quale per l'auuenire ne haurebbe lasciato la cura della difesa alla Santità sua, promettendo egli di seguirlo, ma non già di precederlo.*

Alcuni credettero che il Re si risoluesse di scriuere con si grande costanza d'animo al Pontefice, per rispetto degli inditii che andaua scoprendo di giorno in giorno d'esso lui, e della sua intentione di sorprendere il Regno di Napoli, così giudicando-

fi dagli apparecchi grandi di guerra, e dal gran numero di danari che accumulaua senza dirne il perche, ma però si conosciua benissimo esser tutto ciò drizzato all'inuasion di quel Regno, onde Filippo volle fargli vedere che questa perdita non l'haueua tolto cosa alcuna delle sue forze, e che haueua petto, e potenza per opporsi à chi si sia il quale intraprendesse di turbarlo ne' suoi Regni: anzi il Conte d'Oliuares che inuigilaua con ogni diligenza agli andamenti di Sisto, nel consignarli la lettera del Rè s'introdusse à discorso dicendo, *che quello che il suo Rè haueua perso nell'acquisto degli altrui Regni, l'haurebbe potuto guadagnare all'hora quando gli altri l'haurebbero tentato nelli suoi.*

Il Nuntio di Madrid scrisse ancora al Pontefice sopra il particolare dell'inuitta constanza del Re mostrata in questo racconto, onde letta la lettera si voltò a' suoi familiari col dire, *non habiamo altra inuidia di questo Rè, che la sua gran constanza nell'auersità.* E veramente questa è vna cosa degna da notarsi in questo prencipe, per vn' esemplo forse vnico, e non più inteso;

reso; mentre non si sapeua qual risplendesse maggiore nel suo animo, ò la grande moderatione nelle prosperità, ò la grande constanza nell'auuersità, che possedeua naturalmente, e senza fintione.

Quando il Corriero gli portò la nuoua della vittoria di Leponto ottenuta dall'armata Christiana comandata da Don Giouanni d'Austria suo fratello, contro quella del Turco, nell'anno 1571. tutti li Corteggiani favoriti corsero nella sua Camera doue egli staua legendo l'Historia di Carlo V. suo Padre, credendo di vederlo saltar d'allegrezza, ed vscir quasi fuor di se stesso per la gioia: ma egli non ne mostrò alcuno atto, ed hauendo inteso l'ordine, ed il successo della battaglia, strinse le spalle, e disse fredamente, *Don Giouanni ha molto arrischiato*, e poi seguì à leggere la sua hitoria.

Così doppo la stragge dell'Armata Nauale della quale habbiamo parlato, arriuò vn Corriero con ogni prontezza nella Corte; quando passeggiando in quel punto per auuentura, nell'anticamera regia, Cristoforo di Moura, e Giouanni Indif;

quez fauoriti antichi del Rè, in vedere il Corriero tosto il fermarono ansiosamente chiedendogli che cosa portasse di nuouo, dal quale vdiata la perdita grande delle Naui, e delle persone, cominciarono pallidi à dubitare chi di loro douesse recare tal nuoua al Rè, il quale attendeua à scrivere dispacci forse per la stessa armata: il Moura s'adosò quel peso, volentieri cedutogli dall'Idiasquez, ed entrando in Camera salutò il Re, che sentendosi sturbare in quella maniera, gli richiese che vi fosse di nouo, à cui l'altro soggiunse essere giunto Corriero dall'armata con pochi prosperi auuenimenti. Fu poi subito il Corriero introdotto dal quale hauendo il Rè vdiata à lungo la strage con vn tenor medesimo di sembiante disse, *Io ho mandauo l'armata contro gli huomini, non già contro il mare, e contro gli venti.* Detto ciò ripigliò la penna, e con quella Serenità di volto con la quale hauea cominciato seguì à scrivere. Restò il Moura attonito di questo discorso, anzi di questa vista, e ritornato all'Idiaquez che statolo aspettando con ansietà gli richiese qual ramarico hauesse mostrato

Parte seconda. Libro quarto. 333

mostrato il Rè, à cui egli rispose ridendo,
*il Re curapoco di questa sciagura, ed io molto
meno di lui.*

Ogni altro prencipe che Filippo si farebbe pelata la barba, nell'intender la nuoua d'un disastro si grande, ed è certo che se vn caso simile fosse arriuato al pontefice Sisto, haurebbe dato nelle smanie con quel suo animo violente, e credo che la colera gli haurebbe ò turbato il ceruello, ò tolto per lo meno la vita.

Già erano due anni che il Re Filippo sollecitaua la canonizatione di San Diego d'Alcalà, essendosi dichiarato di farne la spesa, per sua diuotione particolare, e perche detto Santo era Spagnolo; ed il Pontefice lo faceua volentieri à causa che questo era della Religion Francescana: ma quantunque le cose si solecitassero con tutto ciò solendo la Sede Apostolica in casi simili caminare con il piede di piombo, s'era questa canonizatione prolungata molto più che si haurebbe voluto, e sopra tutto nella formatione del processo de' miracoli della sua vita.

Hora molti credeuano che in questo

sconuolgimento dell'armata Spagnola, che la canonizatione di questo Santo se n'andasse in fumo, si perche il Re che la sollecitaua pareua che hauesse altro à pensare, come ancora per lo rispetto della spesa grande che bisognaua farui, onde si stimaua volesse la Spagna guardare il danaro per bisogni più vrgenti; e lo stesso Sisto era di questo parere, ma tutti restarono ingannati, perche il Rè la stessa settimana che riceue la nuoua della perdita sopradetta, scrisse lettere al suo Ambasciatore Oliuacez, ed à molti Cardinali della Natione, e suoi aderenti, che impiegassero l'ultima mano à questa opera, mentre egli desideraua che si compisse al più tosto, e che per renderla maestosa non riguardassero ad alcuna spesa, aggiungendo nella lettera d'vn Cardinale suo confidente, *ch'era ben di ragione di dar qualche cosa al Cielo, già che haueua tanto dato al mare.* Di questa premura in tempi si calamitosi per la Spagna restò attonita tutta la Corte, ed edificati Tutti li Ministri di vna si grande generosità reale; sepellendo i cipressi con le palme, già che tale canonizatione

zatio

Parte seconda. Libro quarto. 335

zatione non si poteua fare senza vn'extraordinario applauso, ed infinite Viua, ed allegrezze.

Nel tēpo di Pio quarto il Prencipe Carlo, che all'hora viueua hauendo vna particolare diuotione à questo Santo; ne pregò il Rè Filippo suo Padre, che ne douesse procurare col pontefice la canonizatione, ma morto poi infelicemente questo misero Principe come ogni vna sa, fatto strangolare dal padre istesso, per sospetto che volesse tramare vn Parricidio, ò che in fatti ne hauesse cercato l'esecutione, tanto è ch'egli finì non da Prencipe, ma da misero reo i suoi giorni, onde non si parlò più della Canonizatione di questo Santo, hauendo il Re altre cose da pensare; benchè non gli uscisse dalla mente tale buona volontà, che però radoppiò le sue istanze, con Pio V. e con Gregorio XIII. e perche questi Pontefici, ò che non hauessero proue de' miracoli della sua vita, ò che non volessero sodisfare quel Rè in tale domanda, ò che mancasse loro la diuotione, basta che andarono freddamente; onde radoppiando il suo zelo il Rè, subito che

fu creato Sisto ne ricominciò nuoue in-
stanze, con premura maggiore di prima,
risoluto d'honorar la Nazione Spagnola,
con la canonizatione d'vn Santo Spagno-
lo; ed il Pontefice Sisto ch'era Francesca-
no volendo pure honorare il suo Ordine,
si mostrò molto più affectionato degli al-
tri Pontefici suoi Anticessori, onde co-
mandò subito che si desse fine al processo,
e stabilì vna Congregatione apposta, ed
in questa maniera si venne alla Canoniza-
tione, che seguì la più sontuosa che s'era
vista per l'adietro.

Compose per quello credettero molti
Sisto vn' oratione, ch'egli medesimo pro-
nunciò in lode del Santo, che alcuni disse-
ro che hauesse voluto parlare di se stesso,
cioè della sua bassezza, e della sua gloria,
che però io la notarò qui sotto, *Omnipotens
sempiterne Deus, qui dispositione mirabili in-
firma Mundi eligis, ut fortia quaeque con-
fundas, concede propitius humilitati nostrae
ut piis Beati Didaci confessoris tui precibus
ad perennem in Caelis gloriam sublimari me-
reamur*: qual' Oratione dicono che la
pronunciassè con vna gran vehemenza di

spiri-

Parte seconda. Libro quarto. 337

spirito, e viuacità di voce, onde alcuni Cardinali voltandosi gli vni agli altri dissero, *Non vi è niente più à sperare per noi, il Papa ritorna sempre più giouane.*

Accadero due casi, ò siano differenze l'vna grande, e pericolosa, l'altra picciola, e curiosa, nel giorno di questa canonizatione, ò pure con il rancontro di simile funtione: la picciola fu ch'essendo stati comandati tutti i Religiosi d'interuenire processionalmente nella Chiesa di San Pietro, per honorare la festa di questo Santo, li padri Zoccolanti di San Francesco volsero il primo luogo, dicendo conuenirsegli à causa ch'era stato del loro Ordine, e perche gli altri Religiosi negarono di farlo, col dire che la Canonizatione non si faceua da loro, nè per loro, e però non poteuano pretendere altro luogo che il solito, per questo essi ne fecero memoriale al Pontefice, il quale ordinò che si prouidesse di giustitia, e fu che disse, che bisognaua già che si trattaua d'vn Santo della loro Religione, che essi honorassero tutti gli altri Religiosi, e però se gli conueniua di andar dietro tutti, la qual cosa fu

trouata da loro troppo ardua prouista, ricorsero con altro memoriale, al quale se gli replicò, che se non voleuano honorare gli altri, che si contentassero di andare nella processione nel loro luogo ordinario, vi passarono ancora non so che altre parole per questo medesimo soggetto. I Frati, quali seruirono per far ridere la Corte, essendo suo ordinario vso, da lungo tempo in qua di ridersi dell'operatjoni de' Frati, che si può dire che in Roma serouano di trastullo a' Preti.

L'altra differenza fu graue, e politica, che sconuolse tutta la Corte, e che turbò in modo la funzione preparata, che molti credeuano fosse per riuscirne disturbo bastante da rompere ogni cosa, e di mettere à partito il ceruello pontificio, che malvolentieri soffriua, di vedere che altri disputassero nella sua presenza, ò sia nella sua Città.

Questa differenza nacque tra le due Ambasciatori delle Corone, cioè di Spagna, e di Francia, S'era fatto intendere il Conte d'Oliuares Ambasciator del Carlolico, ch'egli voleua interuenire in questa funzione.

funtione, già che per ordinario si trattene-
ua d'andare nelle Cerimonie pubbliche, per
non essere obligato di cedere il luogo all'
Ambasciator di Francia che non mancua
mai in alcuna : per questo fece dire all'
Ambasciator Christianissimo, col mezo
de' Cerimonisti di San Pietro, che in quel
giorno, ed in quell'atto in cui si douea fa-
re la Canonizatione di San Diego, che do-
uea hauere egli il primo luogo, essendo
che quella attione, era stata proposta dal
Rè Catolico, ed alla sua istanza fatta, e
però come cosa attinente principalmente
al Regno di Spagna, egli doueua precede-
re tutti gli altri Ministri pubblici.

Rispose à questo l'Ambasciator Chri-
stianissimo, che le Funtioni del Papa che
si faceuano nella Chiesa di San Pietro,
non erano particolari à nissuno; mentre
il Pontefice operaua come persona publi-
ca à tutti, e ch'egli non voleua in modo
alcuno cedere quel luogo che dal lungo
tempo n'era in possesso. Se gli replicò à
questo che almeno si contentasse di tratte-
nersi d'andarui, à che non volse mai con-
descendere, col dire che questo sarebbe

stato di pregiudizio al suo Carattere, ag-
giungendo, che il suo Rè l'haurebbe in-
so forse male, ed haurebbe esclamato con-
tro di lui, e vi aggiunse altre scuse di com-
plimento.

A questo replicò quello di Spagna, che
egli douea fare alcune attioni, che l'obli-
gauano ad esser vicino al pontefice, come
farebbe stato l'offrire non so che doni dal-
la parte del suo Rè, e non so che altro,
quello di Francia rispose à questo ch'egli
non l'impedua di far quelle funzioni che
si conueniuano, ma che però intendea
che subito che queste erano fatte, ò ch'è-
gli douesse subito vscirsene della Capella,
ò vero dimorasse in vn luogo sotto di lui.

Quelle differenze furono criuellate per
due, ò tre giorni, stando sempre duro il
Ministro Francese. Finalmente l'Amba-
ciator Catolico, fece chiamare nella sua
Casa, molti Cardinali della Nazione, per
risoluerne con maggior maturità in vn' as-
semblea di sì grande conseguenza. Varii furo-
no gli pareri, ma la maggior parte de' vo-
ti dissero che già che non si poteua spun-
tare in altra maniera, ch'esso Ambasciator

Catolico

Catolico, domandasse in gratia, e per cortesia all' Ambasciator Francese, che almeno per quella volta sola, si contentasse di cederli il primo luogo, e lasciasse passare à lui il primo.

Parue all' Ambasciator Catolico questa risoluzione presasi che fosse per pregiudicare alla maestà del suo Rè, e sopra tutto alla grauità Spagnola, ch'egli possedea al maggior Segno, onde hebbe difficoltà di accomodarsi: con tutto ciò vedendo che molti Cardinali de' più sauii, vi acconsentiuano, egli benche di mala voglia vi condescese ancora, e così mandò due de' suoi per pregare l' Ambasciator di Francia che si contentasse di cederli per quella sola volta il luogo per cortesia.

Con gran ciuiltà, e gentilezza, rispose il Ministro Francese, che volentieri si contentaua di compiacere esso Ambasciator Catolico, in questo rancontro, purchè non si pregiudicasse alla giuriditione ordinaria, ch'egli possedea da lungo tempo, cioè alla giuriditione della precedenza, in che non se gli sarebbe pregiudicato quando poi nella Capella Papale che si fa

rebbe fatta in breue, esso Ambasciatore di Spagna, il quale per non mostrarsi inferiore à quello di Francia, non soleua mai trouaruisi, vi fosse stato presente, ed in luogo inferiore à lui, e di questo ne domandaua scrittura autentica.

Si sdegnò il Ministro Catolico di questa risposta, e conuocati li Cardinali Nationisti per consultarne; parlò con molto risentimento, dispiacendoli d'hauer domandato per gratia quello che già si vedeuua di non poter ottenere che con gran pregiudicio; volle con tutto ciò sapere il loro parere, il quale fu, che non doueua condescendere à quello che l'Ambasciatore Francese domandaua, al quale rispose poi l'Ambasciatore Catolico, ch'egli non uolea in guisa alcuna far la scrittura ch'esso li chiedeuua, perche in tale maniera sarebbe venuto à confessare di cedere, ciò che non uoleua fare: aggiungendo ch'egli haurebbe ritrouato il mezo d'ottenere per douere, ciò che non se gli uoleua concedere per gratia.

Tali procediture accesero gli animi d'ambidue gli Ambasciatori, à tal segno che

che s'erano disposti ad amarsi per difendere ciascuno le sue pretensioni, con la forza dell'armi, e già gli Spagnoli, e gli seguaci di quella Corona, correuano in Casa dell'Ambasciatore Spagnolo, e così ancora faceuano li Francesi in quella dell'Ambasciator Francese, ond'è che si temeuua, che si passasse à qualche fiero rumore, bastate non solo à turbare il riposo della Corte, ma di più ad impedire gli effetti di questa Canonizatione in che vi erano disposte le cose necessarie.

Il Pontefice sentendo tutti questi andamenti si sdegnò ancor lui dalla sua parte, e seruendosi di quella sua fiera che sapeua affai ben mostrare nell'occorrenze, mandò à dire ad ambidue gli Ambasciatori, che douessero star ne' limiti del loro douere, e che non douessero far cosa contro il riposo publico della Città, perche egli non intendeua di lasciar violare la sua autorità, come essi pretendeuano di fare, mentre parlauano di conuocar nelle lor Case gente armata, ciò che non si poteua fare, che con danno della maestà Pontificia; e che si come egli non vorrebbe che

vn suo Legato armasse in Parigi, ò in Madrid, che così non voleua che altri armassero in Roma.

Fece poi conuocare Consistoro segreto, e volse che vi interuenissero particolarmente li Cardinali delle due Nationi, a' quali parlò risentitiuamente, quasi che fosse in loro potere d'accommodare questo negotio; ma vi furono alcuni Cardinali che risposero con sentimento al Pontefice, onde pareua che douesse cominciare qualche amarezza, tra il Pontefice, e i Cardinali, benchè non vi fosse stata mai alcuna dolcezza, ad ogni modo cedendo i deboli alla parte più forte, si finì il Consistoro con la resolutione che ogni vno s'impiegarebbe per quietar dalla sua parte questo romore, come ne seguì l'effetto, con sodisfatione dell'Ambasciator Frácese, ma con poco gusto, e sodisfatione dello Spagnolo benchè fosse costretto di fingere, per non impedire l'esecuzione di questa solenne Canonizatione, ambita dal suo Rè.

Il rimedio trouato fu, che l'Ambasciator di Spagna, non andasse in Capella, fingere

in Ma
armal-
segre-
ticolari-
lazioni,
uasi che
modare
alcuni
mento al
esse co-
Ponre-
offe sta-
odo ce-
si finì il
he ogni
alla sua
guì l'ef-
sciator
isfatio-
stretto
utione
ambira
baschia-
apella,
fingen-

fingendo indispositione , e così in suo luogo residesse il Cardinal Deza , il quale in qualità di Cardinale sarebbe passato sopra l'Ambasciator Francese , à cui fu lasciato il suo luogo ordinario , e così successe , essendo comparso il Cardinal Deza , come se fosse stato Ambasciatore realmente , hauendo fatti tutti quelli atti , che conueniua fare l'Ambasciator proprio. Ma per dire il vero sentì gran dispiacere il Conte d'Oliuares , vedendosi forzato in questa maniera di restare in Casa, in vna sì publicafontione da lui stimolata , e solcittata per lo spatio di quattro anni , con e tanta fatica , e pena per così dire. ond gli restò vna schizza per più giorni , lasciandosi scappare alcune parole contro tutta la Natione Francese , à causa che se gli era ricusato , quello che s'era domandato per gratia.

Con questa Canonizatione se gli accrebbe à Sisto il buon pensiero di arricchir la Christianità ; e la Città di Roma d'opere pie ; e particolarmente applicò tre mila feudi l'anno di quelli dell' Arsi-

confraternità del Confalone, al riscatto de' poueri cattiuu, e schiaui de' Turchi, ed ordinò che di questo danaro anno per anno si douessero riscattare di quei schiaui li più abbandonati, e quanto più fosse stato possibile, di quelli dello Stato Ecclesiastico.

Fece egli veramente molte altre opere di carità, e benchè dato ad accumular danari come lo diremo nel libro vltimo, ad ogni modo non speragnaua cosa alcuna doue si trattaua il beneficio de' poueri, e sopra tutto de' vergognosi, onde di quando in quando per mezzo d'alcuni Religiosi da bene, faceua tenere buone somme di Elemosine à certe pouere vedoue, abbandonate d'aiuto humano, e con figliuoli, e tanto più quando vi n'erano di Verginelle, l'honor delle quali gli fu sempre à cuore, non hauendo perdonato mai à quelli che con inganno, ò per forza, si dauano à leuar l'honore à Verginelle, anzi nè condannò in Galera più di cinquanta, parte per hauer effectiuamente tolto l'honore, e parte per hauer violentato le porte d'alcune Case, con l'intentione
d'info

Parte seconda, Libro quarto. 347

d'insolentare delle Donzelle che vi erano dentro, e benché non fosse successa l'esecuzione del loro cattiuo pensiero ad ogni modo volse il Pontefice che fossiro condannati, senza più questionare; onde trouandosene vna volta due nelle prigioni, presi dagli Sbirri nell'atto che rompeuano vna fenestra per entrar dentro la Casa d'vna Verginella, e non parendo al Governatore che il loro delitto meritasse altro castigo che di qualche poco di prigionia e temendo dall'altra parte che il Pontefice rigoroso contro tutti, e particolarmente contra tale sorte di gente, non si designasse contro di lui, quando non procedesse più oltre, andò à ritrouarlo, informandolo della legierezza del delitto di quei giouini, nella di cui colpa non trouaua egli ragioni bastanti per condannarli in galera, già che haueuano solo tentato il caso, forse per pazzia giouinile, e però legiero si poteua chiamare il delitto, mentre non era arriuato sino all'esecuzione.

Si sdegnò di questa maniera di parlare il Pontefice, e tutto fumante di colera gli

rispose, noi vi habiamo creato Giudice per fare giustitia contro i Rei, non già Auuocato per difendere i Malfattori: ma hora che sappiamo che la vostra intentione è di fare l'Auuocato, e non il Giudice, noi ci prouederemo d'altro Giudice, per lasciar à voi la libertà di far l'Auuocato.

Tramortì al tuono di queste parole il Governatore, e conoscendo assai bene l'humore di Sisto, che non si burlaua delle sue parole, temendo che non fossi effettivamente priuato del Carico, cominciò ad humiliarsi, con cento pretesti, ed excuse: onde il Pontefice dopo alcuni ragionamenti gli disse, *se non si castiga adesso con la galera la cattiuuà volontà che haucano questi scelerati, di leuar l'honore à quella verginella, vn'altra volta bisognerà doppia pena per castigar l'esecutione con la forza.*

Ma maggiore fu il rigore di Sisto, contro il figliuolo d'vn' Auuocato, pure per vna sì fatta materia, che dirò con breuità. S'era innamorato il figliuolo d'vn certo Auuocato di Peruggia, che stantiua in Roma, della figliuola d'vna Vedoua Romana, di bellezza assai rinomata, e
perchè.

Parte seconda. Libro quarto. 349

perche l'haueua domandata in Moglie, senza poterla ottenere, à causa che la Madre pretendeua darla ad vn suo parente: egli pensò di seruirsi d'vn mezo termine che l'obligasse à concederli, quello ricusaua dargli: vn giorno dunque mentre questa figliuola andaua al Vespro in vna Chiesa vn poco solitaria, e fuori di strada, egli si fece innanzi, e leuatosi il Cappello abbracciò la giouane, e la baciò: benchè questa si sforzasse di resistere alla violenza, insieme con la Madre, la quale si diede à gridare ad alta voce correndo vn' infinità di persone, che pure passauano per la stessa strada, ma il figliuolo dell' Auuocato se ne fuggì subito.

Hora la Madre credendo del tutto dishonorata la sua figliuola, quantunque non l'hauesse baciato che la sola guancia, e col capo scoperto di più, ad ogni modo ricorse per giustitia al Pontefice, il quale comandò subito al Governatore, che procedesse contro quel temerario, che haueua ardito di violentare vna figliuola nella publica strada. Ma perche questo tale era protetto dalla Casa Colonna, li Colonna-

nessi s'impiegarono ad accommodare il fatto, e così quietarono la Madre, che si contentò di dargli la figliuola in Moglie, ed ottenutasi la parola il nuouo sposo rientrò nella Città, per sposare quella che haueua tanto desiderato, credendo ogni vno che con lo sponsalizio rimediandosi ad ogni cosa, la giustitia non hauesse altro che fare, ed in fatti andarono dal Pontefice, e gli dissero *che le parti erano d'accordo.*

La sera medesima che lo Sposo rientrò nella Città, si ottenne la licenza del Vicario di Roma per sposarla, e così la sposò, ma mentre se ne stava in giuoco, ed in festa con la sua sposa in compagnia di molte persone inuite alle nozze, e proprio nel volersi mettere à tauola, comparue il Bargello con alcuni Sbirri, quali mettendo le mani al collaro del nuouo maritato, ò sia sposo nouello, lo condussero nelle prigioni, secondo l'ordine che haueuano riceuuto dal Governatore, il quale s'era mosso ad vna tale esecutione, così stimolato dal Pontefice, che gli lo comandò espressamente.

Parte seconda. Libro quarto. 351

Se restarono attoniti gli altri, e particolarmente la sposa, lo lascio considerare al Lettore: basta che si sospese il festino: perche la Madre della sposa, ed il Padre dello sposo ricorsero dal Governatore per sapere da lui che cosa pretendeva fare del Prigioniero, ma questo gli rispose *che sua Santità gli n'haurebbe reso le ragioni.*

Il giorno seguente dunque andarono per supplicare il Pontefice, acciò si compiacesse di dar la libertà al detto prigioniero: già che le parti erano d'accordo come egli sapeua. Sisto che haueua molto questo fatto à cuore, fece venir nella sua presenza tutte le parti, cioè la sposa, ed il sposo, e la Madre dell'vna, ed il Padre dell'altro, ed anco il Governatore di Roma, al quale egli haueua parlato prima, ed instruttolo di quel che doueua rispondere.

Giunti nella presenza di Sisto gli sopraccennati, gli interrogò l'vn doppo l'altro s'erano ben contenti, e perche tutti risposero di si, egli soggiunse: *noi godiamo d'intendere che voi siete contenti, ma ci bisogna ancora sapere se la giustitia sia sodis-*

fatta: essendo di ragione, che se noi habbiamo sodisfatto à voi, che voi sodisfacciate la giustizia: e così riuolto al Governatore gli disse: e voi Monsignor Governatore siete ancora contento di questo matrimonio?

L'altro che haueua già riceuuto il motto rispose di nò, aggiungendo, che non poteua esser contento, mentre costui haueua offeso il dritto della soprannità, violentando in questa maniera una Verginella nella pubblica strada, onde bisognaua che la giustizia riceuesse le sue degne riparationi. A cui rispose Sisto, Oh bene fate dunque che la giustizia offesa, sia sodisfatta così bene che le parti offendenti, dopo che rimandò tutti in Casa, e lo Sposo nelle prigioni restandogli col Governatore, al quale ordinò che senza perder tempo lo condannasse il giorno seguente alla Galera, meritandolo molto bene, già che non haueua portato rispetto, nè all'honor della Donzella, nè alla maestà del Pontefice, nè al rigore della giustizia, nè al decoro delle strade: onde il Governatore che haueua già esaminato prima testimoni bastanti, per sodisfare al capriccio del Pontefice che risolu-

tamente.

tamente la voleua così, lo condannò per cinque anni in Galera, con marauiglia di quasi tutta la Città che non era assuefatta di veder esercitare rigori simili, e per cause credute legierissime, benchè dal Pontefice si stimassero grauiissime.

Li Colonnese ch'erano in grande stima appresso il Pontefice, dispiacendoli di veder l'esecutione d'vna tal sentenza à causa che loro s'erano impiegati per questo matrimonio, andarono per domandarne la gratia, ma trouarono il Pontefice con quel suo humore ordinario, cioè inclinato alle negatiue: anzi messo da parte quel rispetto che portaua alla Casa Colonna, e quell'affetto con che procuraua di honorarla, rispose con sensi ardui, *Non conosciamo per amici quelli, che ci consigliano, anzi che ci violentano con le preghiere à lasciare impunita l'altrui colpa. Come potremo chiamar nostri amici, quelli, che procurano più tosto la difesa d'un delitto nella persona d'un Farsantello, che l'esecutione della giustizia d'un Pontefice? Le colpe degli vni, tirano gran conseguenza per gli altri. Se noi lasciamo impunito questo caso, vi ne saranno*

cento,

cento, e mille altri che seguiranno questo cammino. Le Mogli si devono domandar con le ragioni douute, non con le violenze difese, ogni uno si maritarebbe in questa maniera, se così andassero le cose. Li Genitori non saranno più padroni della volontà delle loro figliuole, perche subito che ad un ragazzo salta in testa il pensiero di maritarsi con una figliuola, se gli verrà negata, la baciara in strada, per obligare i Genitori à darglila: e che noi permetteremo d'introdursi nel nostro tempo questa consuetudine?

Il Colonna ch'era iui presente, ed à cui il Pontefice parlaua, vedendolo in colera si si diede al meglio che potè a placarlo, e sbrigarsi con honore, nè rispose altro, se non che credeua, ch'essendosi conchiuso il matrimonio, che ogni colpa era scancellata: a cui soggiunse il Pontefice; Questo è buono per le parti interessate, ma non già per gli interessi della giustizia, che in questo racconto è stata la prima offesa. La conseruatione della libertà delle strade ci appartiene, e se non sono sicure le Donne nelle strade che sono à noi, come potranno esser sicure nelle Case che sono à loro? Di ci guardi di lasciare
imbuni-

impunita vna colpa simile.

Se netornò il Colonna, senza far cosa alcuna, ed il Pontefice spedì al Governatore, che ne solecitasse la sentenza, e così questo lo condannò per cinque anni nelle Galere, anzi volse il Papa che gli fosse posta la Catena nel collo nello stesso luogo doue egli haueua baciato la Donzella, che restò si afflitta, che in breue se ne passò all'altra vita.

Non è credibile quanto Sisto fosse guardingo per l'honor delle Donne, e quanto nemico di sentire che le venissero fatte insolenze, particolarmente nelle strade pubbliche; onde essendo andata vna matina à buon' hora vna serua con vna Lanterna in mano per chiamare vn' Alleuadrice, e scontrandosi con vno Staffiere, d'vn Nobile Romano, gli fu da questo smorzata la Candela della Lanterna, facendo atto di volerla baciare, ma perche questa gridò egli non passò più oltre, ritornandose ne in Casa: ma però fu assai ben conosciuto dalla Serua, la quale lo disse al suo padrone ch'era vn Mercante di tela, ma questo si burlò stimando tutto ciò vna ba-

gatella, e però non volse che se ne parlasse, quantunque la Serua si lamentasse molto dell'insolenza dello Staffiere.

Di la à tre giorni, fu portato da vno spione questo fatto nell'orrecchie del Pontefice, il quale per primo mandò à chiamare il Governatore, sgridandolo che così poco inuigilasse à quel male che si faceua per le strade di Roma, e gli impose che subito comandasse la prigione dello Staffiere, ciò che seguì il medesimo giorno, ed il giorno seguente poi, volse che fosse frustato, per quella medesima strada, doue haueua fatto quella insolenza alla Serua: anzi perche seppe Sisto che il suo padrone haueua posto silenzio ad ogni cosa, lo fece mettere per più giorni in prigione, sotto pretesto ch'egli amasse molto più il bene d'vn particolare, che il beneficio del publico, e che hauesse nascosto alla giustizia quello era obligato di riuelare.

Questo sì gran rigore che esercitaua Sisto, haueua ridotto le Strade di Roma, così secure, che vna Vergine farebbe stata molto più sicura, d'andar la notte per Roma, che in vn' altro luogo vna

Monica

Parte seconda. Libro quarto. 357

Monica dentro il Conuento. E veramente bisognaua vn tal rigore per assicurarla libertà delle Strade, e delle Donne in particolare, mentre nel tempo di Gregorio, ch'era stato Anticessore à Sisto, mercè alla sua gran bontà, ed inclinatione di far gratie à tutti, non erano sicure nelle proprie Case, e tanto meno nelle strade, le Madrone più caste, e le Vergini più Sauie, venendo insolentate di questo, e di quell'altro, onde alcuni Padri si vedeuano costretti di assicurare le loro proprie figliuole, ne' Monasteri di Monache, vedendo che non poteuano in conto esser sicure in Casa propria.

Hora per ritornare all'opere pietose, e di diuotione in che Sisto era molto intento, ed inclinato, benche così rigoroso ne' maneggi della giustitia. Egli per sua particolare diuotione institui la solennità, e festa della presentatione della Vergine Maria: parimente da lui fu instituita la festa di San Francesco di Paola all'istanza de' Padri Minimi; ed alli due d'A-

prile giorno della solennità, andò nella Chiesa di detto Santo doue volse celebrare Messa: Li Padri Agostiniani lo supplicarono ancora di volere instituire la festa di San Nicolò da Tolentino, ciò ch'egli fece volentieri per esser questo Santo Marchiano: di più institui la festa di Santo Antonio di Padoua, dal cui Santo diceua egli d'hauer ottenuto gratie particolari nella Religione: da lui fu ancora instituita la festa di San Gennaro Vescouo, ed altri suoi Compagni martiri all'instanza della Città, ed Arciuescouo di Napoli: di più quella di San Pietro martire dell'Ordine de' predicatori.

Ma sopra tutto ordinò che si celebrasse la festa di San Placido, e de' suoi Compagni Martiri, cioè Eutichio, e Vittorino suoi fratelli carnali, e Flauia loro Sorella, e comandò che si riponessero nel Calendario Romano. Li Corpi di questi Santi furono ritrouati in questo anno, nella Chiesa di San Gio. Battista di Messina nel Regno di Sicilia, mentre per risarcirla si cauauano d'vna banda i fondamenti, e se bene per l'historic si sapeua, che questi
Corpi

Parte seconda. Libro quarto. 359

Corpi erano in detta Chiesa, non dimeno non si sapeua il luogo particolare, con tutte le diligenze usate.

Seguì Placido la Regola di San Benedetto, che viuea ancora ne' suoi tempi; dimorando egli nella detta Città andarono i suoi fratelli, e Sorella de' quali habbiamo parlato per visitarlo: ma in tanto venendo iui l'Armata d'Addala Rè de' Saraceni, che il nome Christiano odiaua, e perseguitaua insieme, li prese tutti à man salua, e volendo questo scelerato ch'essi rinegassero, eglino stettero fermi, e saldi, e soffrendo ogni aspro; e grandissimo tormento per la fede di Christo, e così della gloriosa Corona del martirio si ornarono le tempie. Furono fatte istanze al Pontefice per concedere alla Chiesa di San Gio. Battista doue li corpi di questi Santi erano stati trouati, vn'indulgenza plenaria, come lo fece subito, con vna Bolla amplissima, ed ordinò di più che si celebrasse la memoria della translatione di detti Santi, e se ne recitasse l'officio Diuino, in quel luogo.

Usaua ogni diligenza in tanto Sisto per allargare la maestà pontificia per tutto, e

perche sapeua benissimo, che non vi era cosa più propria per far conoscere il Pontefice, vero Padre Vniuersale, quanto che di metterle mani in tutti gli affari dell'Vniuerso, per questo egli si affaticaua di operare in modo che tutti gli interessi almeno più considerabili de' Principi Christiani, fossero rimessi all'arbitrio de' suoi negoziati: onde subito riceuuta la nuoua della Prigionia di Massimiliano in Polonia, come già n'habbiamo parlato ampiamente nel Libro antecedente; egli deliberò per rimediare à così grandi pericoli che sopra stauano alla Republica Christiana di mandare vn Legato de' Laterani in quelle parti; si perche venisse à ridur Massimiliano in libertà, come ancora per sedar le discordie ante scritte riducendo quei Popoli in quiete.

Elese dunque, e dichiarò per suo Legato à tanta impresa Hippolito Cardinale Aldobrandino, il quale partì di Roma questo anno 1588. alli 23. di Maggio, con vno scelto numero di Prelati d'inferior ordine: affine che con l'auttorità apostolica che gli diede amplissima, in vna Bolla
che

Parte seconda. Libro quarto. 361

che comincia *Dilecto filio Hippolyto c.*
e con l'infinità sua prudenza, e destrezza
venisse à mandare ad effetto negotio tan-
to importante, quanto era questo, trat-
tandosi non solo della salute di quel Regno
tanto spirituale, che temporale; ma anco-
ra la riuerenza, e l'honore verso la Sede
Apoltolica, e sommo Pontefice.

Accettò di buona voglia l'Aldobran-
dino, e prese con molta prontezza vn tal
carico, non già perche egli si fidasse della
propria virtù, ma perche haueua già nella
somma clemenza del Signore Iddio, e nel-
l'orationi del Pontefice posta ogni sua
speranza: di modo che confidaua molto
che questa sua Legatione douesseriuscire
con fine prospero.

Senza tardare se ne volò dunque Hippo-
lito in Polonia, doue giunto cominciò
con molta destrezza, e prudenza à maneg-
giar' il negotio, ed hora con l'Imperadore
Ridolfo, hora con Sigismondo parlando,
ed hora con altri capi del Regno sopra tal
negotio deputati, e priuatamente, e publi-
camente nelle Diete, e Congregationi di
Bohemia, e di Rendzonio à questo effetto

chiamate trattando, parlando, e negoziando, portò la somma d'vna s'importante materia, con l'aiuto del Signore Iddio, tanto innanzi, & à termine così felice, che superate tutte le difficoltà con la somma industria, e saper suo fu alli 29. di Marzo del seguente anno 1589. con vniuersal contentezza di ambi le parti conchiusa tra quei Popoli di polonia, e quelli di Casa d'Austria una buona pace: auuenendo il simile tra Massimiliano, che fu subito rinunciato, ed il Rè Sigismondo: con promessa certa d'esso Massimiliano, di non pretendere mai più in alcun tempo in virtù della passata eletione il Reame di Polonia, nè anco in caso che seguissela morte di detto Sigismondo, che lo confessò vero, e legitimo Rè.

Tutti giurarono poi d'osseruar quanto tra di loro s'era conuenuto nelle mani del medesimo Legato con ogni solennità, nella pubblica Chiesa, doue si stipulò ancora la scrittura, consueta, e la forma del giuramento prestato si può comprendere dalla seguente.

Insolita Res. Rodolphus II. D.G. electus

Parte seconda. Libro quarto. 363

Rom. Imp. semper Augustus, &c. iuro spon-
deoque ac promicto per hæc Sancta Dei Euan-
gelia, quod omnia ea quæ S. D. N. & Legati e-
ius Latere Reuerendiss. Card. Aldobrandini
interuentu inter Commissarios meos, cateros-
que Serenissimorum Principum paruorum, &
fratrum meorum ex vna, Sereniss. Principis
D. D. Sigismundi III. Regis Polonia, Mag-
ni Ducis Lituania, &c. parte ex altera Bi-
thornia, & Kendzonij congregatos conuene-
runt in omnibus eorum clausulis firmiter in-
violabiterque obseruando, iisque satisfaciam
pacem, & amicitiam cum eodem Sereniss.
Principe Regnoque Polonia Magno Ducæ
Lituania, & ceterisque coniunctis Prouinciis
& ditionibus iuxta eandem transactionem
pacta perpetua, & fedus perpetuò constanter-
que colam. Sic Deus me adiuuet, & hæc
sancta Dei Evangelia?

Ridotto vn tanto negotio à compito,
e perfetto fine, spedì subito il Legato alla
volta di Roma, Cinthio Passero suo Ni-
pote, figliuolo d'vna sua sorella, da lui
molto amata: che seco in quelle parti con-
dotto hauea; giouane d'ottima indole, e
d'incredibile dottrina, e prudenza, che poi

diuenuto esso Aldobrandino Pontefice col nome di Clemente VIII. creò detto suo amato Nipote, Cardinale, dandogli il cognome d'Aldobrandino, ed il titolo di Cardinal di San Georgio.

Spedì dunque dico Hippolito questo suo Nipote, con lettere verso Roma, per dar conto al Papa del successo di quel negotio così felicemente riuscito. Si partì Cintio, con due Seruidori soli, ed in circa po à 12. giorni giunse in Roma, dove tutti li prelati della Corte, lo videro di buon occhio, e sodisfece egli molto il Pontefice nel recarli la tanto da lui aspettata nuova. Ma per non essere obligati à parlare un'altra volta di questo particolare, sarà bene di seguir l'Historia intiera, benchè il resto par che fosse conueniente di mettersi nel Libro seguente, nel quale si parla degli interessi dell' anno 1589. ad ogni modo metter quì quello che dourebbe andar per pochi mesi dopo, non importa, essendo meglio di riuscire, che di rompere il filo.

Dirò dunque che pochi giorni dopo che il Legato mandò in Roma il suo Nipote si messe egli medesimo in viaggio lasciando

lasciando negli animi di tutti vn gran sag-
gio del suo valore, ed uscirono per accom-
pagnarlo vn numero infinito di Caualie-
ri, e fu osseruato che molti piansero di
tenerezza d'affetto, accompagnandolo
tutto il Popolo con voci d'acclama-
zioni.

Per strada gli furono dal Pontefice per
honorarlo maggiormente inuiate molte
cōmissioni per negoziare alcuni cose im-
portanti, ma di quelli che non haueuano
bisogno di longhezza di tempo; e vera-
mente per tutto doue passaua se gli comu-
nicauano sommi honori da' gouernatori
delle Città, tanto dello Stato Ecclesiastico,
come di fuori, e sopra tutto in Bologna,
nella quale Città, si fermò due giorni, per
refriscarsi sempre stipendiato, e trattato al-
la grande da quei Cittadini.

Giunto poi con la sua Corte, e con la
compagnia di quei Prelati ch'erano anda-
ti seco in Roma fu con sommo applauso,
e con honore grandissimo da tutto il Col-
leggio de' Cardinali riceuuto fuori delle
Porte, concorrendoui ancora tutti i Baro-
ni Romani, e Prelati di grido con le loro

Carozze, onde il numero de' Cocchi fu grande, che non si poteua passare per più d'un miglio di strada: il Pontefice vi mandò all'incontro il Cardinal Montalto suo Nipote, e volse che il Legato entrasse in Roma dentro il Cocchio Pontificio, circondato all'intorno d'vna parte delle Guardie d'esso Pontefice, cosa che non s'era visto ancora.

Già habbiamo parlato altroue ne' Libri antecedenti della fabrica marauigliosa del Palazzo di San Giouanni Laterano, ch'era stato finito appunto, adornato di tutti quei mobili necessari, pochi giorni innanzi che l'Aldobrandino fosse di ritorno. Quiui volle Sisto dargli l'udienza publica, onde egli fu quello che in tal Palazzo hebbe la prima udienza.

Le relationi della sua Legatione, quiui fatte furono nella Sala publica, con somma attentione, e con altre tanto giubilo, e contento del Papa, e di tutti i Cardinali ch'erano presenti udite: egli massimamente negotio tanto importante condotto à quel fine ch'era da tuttibramato, ma non creduto fosse per riuscire così prospero:

Parte seconda Libro quarto. 367

ro : onde non poterono per molti giorni, se non infinitamente lodare il gran valore, e la somma prudenza sua; visitato poi da tutta la Corte con somma allegrezza, ed il Pontefice conosciuto per vn' huomo di tanta virtù, cominciò à darli la maggior parte dell'impieghi che occorreuano, onde il medesimo Sisto si lasciò dire più volte, *che haueua ritrouato vn' huomo secondo il suo cuore.*

Ritornaremo hora vn poco indietro cioè nell'anno 1588. che fu coronato da Sisto con la fabrica della famosissima Libreria del Vaticano, nella quale effettivamente vsò ogni diligenza per renderla la più bella dell' Vniuerso, e perche di questa Libreria se ne discorre nel Mondo tutto come d'vna opera rara, e marauigliosa, per questo sarà bene di discorrerne vn poco al lungo, con la relatione di tutte le particolarità più considerabili che in essa si trouano, per maggior lume, e sodisfatione di coloro che ne sentono parlare confusamente, e sopra tutto di quelli che non sono stati in Roma.

Son sicuro che la descrizione d'vna si

famosa Libreria, non riuscirà punto di noia, à chi haurà la curiosità di leggere questa vita; perciò che le cose che in detta Libreria sono dipinte, le quali fanno vn poco allungare il ragionamento sono tali, che à chi le saprà possono appor-
piacere, ed vtile; particolarmente à quell-
ingegni curiosi, che aggradiscono la co-
gnitione delle cose antiche.

Fra le altre belle parti che sono entro al Palazzo Vaticano, bellissima è quella parte ch'è chiamata Belvedere, oue si tro-
ua vn Teatro amplissimo, nelli di cui piedi, vi era vn gran numero di ben di-
stinte scale d'ottimo Marmo, che già fat-
te hauea nel suo Ponteficato Pio V. affi-
che quando nel Teatro si celebraua alcu-
na festa, potesse agiatamente il Popolo
accomodarsi.

Hor questo luogo elesse Sisto, come molto oportuno, e commodo alla desti-
nata Libreria, e tolte via le Scale del Pon-
tefice Pio, nello stesso luogo appunto la
fece fabricar magnificamente sino da
fondamenti, seruendosi delli stessi marmi
che vi erano nelle Scale sudette; ed oltre
alle

Parte seconda. Libro quarto. 369

alle stanze che seruono per la conserua-
tione de' Libri, ve ne fece Sisto fabricar
molte altre per seruitio de' Custodi, e d'al-
cuni Letterati che doueuano stantiarui, e
di più vi aggiunse vn' appartamento com-
modissimo, per il Cardinal Bibbioteca-
rio, ò sia Protettore in caso che volesse
seruirsene.

La Libreria sola è vn vaso lungo di tre
cento buoni piedi, e la sua larghezza set-
tanta in circa: nel mezo vi sono molti
pilastri ben'ordinati; ed è tutta in volta
dalla parte di sopra: riguarda verso Tra-
montana di doue riceue la maggior parte
del lume: di più ha gran lume ancora da'
due lati di mezo giorno; e di Ponente:
congiunte à questo vaso che serue per l'v-
so della Libreria publica, vi sono due am-
pie stanze per la Libreria segreta, doue
non si permette che di rado l'ingresso à
Forastieri, se non fossero Prelati, ò Caua-
lieri di stima, e racomandati agli Custodi.

Tutta questa Libreria insieme fece di-
pingere Sisto di fuori, e di dentro, da' più
famosi Pittori di quel tempo. Di fuori,
essendo incrostata la muraglia di calce

nera, e bianca, vi furono dipinte molte
 imagini di scienza, e di virtù, e d'alcune
 altre cose, che appartengono all'esercizio
 de' Libri, come ben lo possono osservare
 quei che viaggiano in Roma.

Dalla parte di dentro poi, doue vi
 messe maggior cura, e diligenza, vi si
 pinsero tutte l'opere, che Sisto fatte ha
 uea sino à quel tempo, con le loro inscri
 tioni: ma sopra tutto vi sono dipinti se
 dici Concilij, e sotto ciascuno vi è la sua
 descrizione, le quali per esser molte belle, e
 curiose, e che spiegano cose dignissime
 da esser sapute da Bell'ingegni, ho risolto
 di riferirle qui; credendo che altri deb
 ba prender gusto, ed vtilità di leggerle.

Sotto dunque la Pittura del primo
 Concilio Niceno vi è scritto in tal ma
 niera. *San Siluestro Papa, Fl. Costanti
 magno Imper. Christus Dei Filius Pater
 Consubstantialis declaratur. Arrii impietas
 condemnatur. Ex decreto Concilij Constanti
 us Imper. Lib. Arrianorum comburi iu
 bet.*

Sotto il Concilio primo di Costanti
 nopoli, che li segue appresso si leggono
 queste

Parte seconda. Libro quarto. 371

queste parole S. Damaso Papa, & Theodosio Iun. Imperator. Spiritus Sancti diuinitas propugnatur, Nefaria Macedonia heresis extinguatur.

Sotto il Concilio Efesino che segue si dice così. S. Celestino Papa, & Theodosio Sen. Imper. Nestorius Christum diuidens damnatur. Beata Maria Virgo Dei Genitrix predicatur.

Seguita poi la Pittura del primo Concilio Calcedonense, e sotto vi si legge così. S. Leone Papa, & Marciano Imper. Infelix Eutiches unam tantum in Christo naturam asserens confutatur.

Al secondo Concilio Costantinopolitano che segue à questo è posta la seguente scrittura. Vigilio Papa, & Iustiniano Imper. Contentiones de tribus capitibus sedantur, Origenis errores refelluntur.

Segue poi il terzo Concilio di Costantinopoli, con tale iscritione, Sani Agatone Papa Costantino Pagnoto Imperadore Monotholithe Heretici unam tantum in Christo voluntatem dicentes exploduntur.

Del secondo Concilio Niceno iui ritratto in questa forma se ne parla. Adria-

no Papa, Costantino Irenes F. Impij Iconomachi reiiiciuntur, sacrarum imaginum veneratio confirmatur.

Sotto al quarto Concilio di Costantinopoli in tal guisa scritto si vede. Adriano secundo Papa, Basilio Imper. Ignatius Patriarca Constantinopolitanus in suam sedem pulso Phocio, restituitur.

Congiunto à questo si vede il primo Concilio Lateranense generale con tali parole. Alessiandro III. Pontifice, Federico I. Imper. Valdenses, & Cathari Heretici damnantur, Laicorum, & Clericorum mores ad veterem disciplinam restituntur. Torneamenta vetantur.

Al secondo Concilio Vniuersale di Laterano è posto questo scritto. Innocentio III. Pontif. Feder. secundo Imper. Abbatibus Ioachim errores damnantur, bellum sacrum de Hierosolima recuperanda decretum, Cruce Signati instituuntur.

Ad vno de' lati di questa Pittura vi è dipinto San Francesco, che sostiene sul dorso la Chiesa di San Giouanni Laterano, acciò non rouini, si come Innocentio vide vna volta in sogno, e la sua iscritto

Parte seconda. Libro quarto. 373

ne dice così. *Innocentio tertio Pontifice per quietem S. Franciscus Ecclesiam Lateran. sustinere visus est.*

Dall'altro lato è dipinto San Domenico, il quale nel tempo d'Innocentio, respinse dietro l'heresia, ch'era nata in Tolosa, e vi sono notate queste parole S. Domenico *suadente contra Albigen. Hereticos Simon Comes Montifortem. pugnam suscipit, egregiè que confecit.*

A questi si aggiunge il Concilio che fu celebrato la prima volta in Lione, e vi si legge così. *Innocentius Quartus Pontifex Maximus, Federicus secundus hostis Ecclesie declaratur, Imperioque privatur. De Terra Sancte recuperatione constituuntur. Hierosolimitana expeditionis Dux Ludonicus designatur. Galero rubro, & purpura Cardinales donantur.*

Sotto al Concilio celebrato la seconda volta in Lione così fece scriuere Sisto. Gregorio X. Pontifice. *Graci ad S. R. E. unionem redeunt. In hoc Concilio S. Bonaventura egregia virtutum officia Ecclesie Dei prestitit, Tartarorum Rex à P. Hieronymo Ordin. Minor. ad Concilium perducitur.*

Rex Tartarorum solemniter baptizatur.

Doppo i seguenti Concili, si vede con le seguenti parole il Concilio di Vienna. *Clemente V. Pontifice Clementinarum Decretalium constitutionum Codex promulgatur, processio solemnitate corporis Domini instituitur, Hebraica, Chaldaica fide ergo in nobilissimis quatuor Europa Academiis instituitur.*

Alla pittura del Concilio Fiorentino in tal guisa si parla. *Eugenio IV. Pontifici, Graeci, Armeni, Aethiopes ad fidei unitatem redeunt.*

Del Concilio ultimo celebrato in Laterano si dice. *Julio II. Et Leone X. Pontifice Max. Bellum contra Turcam qui Cyprum & Aegyptum proximè Sultano victo, occupabat decernitur Maximilianus Caesar, & Franciscus Rex Gallia bello Turcico Duces praeficiuntur.*

Per ultimo si vede dipinto il Concilio di Trento con la sua inscrizione in questa forma. *Paulo III. Julio III. Pio IV. Pontifice Lutherani & alij Heretici damnantur, Cleri, Populique disciplina ad pristinos mores restituitur.*

Oltre.

Parte seconda. Libro quarto. 375.

Oltre a' Concili sopradetti vi sono con bellissimo ordine dipinte le più famose Librarie, che per tutto il Mondo vi sono state in alcun tempo mai, le quali registrarò qui sotto con breuità, e con le loro iscrizioni; e per primo nella Libreria Hebraica vi sono queste parole. *Moses Librum legis Lenitis in Tabernaculo reponendum tradit. Esdras Sacerdos, & Scriba Bibliothecam sacram restituit.*

Segue poi la Libreria de' Caldei in Babilonia con questa iscrizione, *Daniel & socij scientiam Chaldaorum addiscunt, Cyri Decretum de Templi instauratione Daryj iussu perquiritur.*

Alla Libreria de' Greci in Athene è posto questo iscritto *Pysistratus primus apud Gracos publicam Bibliothecam instituit. Seleucus Bibliothecam à Xerse asportatam referendam curat.*

Sotto la Libreria degli Egitij in Alesandria si dice questo. *Ptolomeus ingenti Bibliotheca instructa Hebræorum Libros concupiscit septuaginta duo interpretes ab Eleazaro missi sacros Libros Ptolomeo reddunt.*

Sotto la Libreria de' Romani questo si

George notato *Tarquinius superbos libros Sybillinos tres alijs à muliere incensis tantundem emit. Augustus Cesar Palatina Bibliotheca magnificè ornata, viros literatos fouet:*

Appresso vi si vede la Libreria di Gierusalem, e vi si legono queste cose, *S. Alexander Episcopus & Mart. X. Imper. in magna temporum acerbitate sacrarum scripturarum libros Hierosolymis congregat.*

Nella Libreria di Cesarea vi si notano queste parole. *S. Pamphilius Presbyt. & Mart. admiranda santitatis, & doctrine sacram Bibliothecam conficit, multos Libros sua manu describit.*

Segue poi la Libreria degli Apostoli, e vi si dice in questa guisa. *Sandtus Petrus sacerorum Librorum thesaurum in Rom. Eccl. asseruari iuber.*

Per vltimo luogo vi è posta la Libreria de' Pontefici sotto della quale vi si veggono notate queste parole: *Romani pontifices Apostolicam Bibliothecam magno studio amplificant, & illustrant.*

Non credo che alcuno mi taccia d'essere stato troppo lungo nella descrizione di questi Concilij, e Librarie, essendo

tutte:

Parte seconda. Libro quarto. 377

tutte cose curiose, e di necessità al filo dell'Historia : per questo seguirò hora il resto, si perche bisogna dargli compimento, già che s'è dato principio, come ancora perche non possiamo credere, che quei che pigliano piacere di leggere i libri, siano per riceter disgusto di veder' il ritratto di tante cose segnalate che a' Libri atten- gono : oltre che i Forastieri che sono stati in Roma, e che non possono ricordarsi di tutte le particolarità di questa Libreria, faranno contenti di rafriscarsi con tal let- tura la memoria, e quelli che non l'han- no ancora veduta, haueranno piacere di rendersi informati come appunto se fosse- ro stati in Roma : ma sopra tutto li bell' Ingegni da queste iscrizioni ne possono ca- uar profitto.

Seguendo dunque l'ordine cominciato dirò che vi si veggono i ritratti di tutti quelli Huomini, che per inuentione di Lettere sono grandemente celebri al Mon- do, e per primo vi si vede Adamo nella pri- ma Colonna con queste parole, *Adam di- uinitus edoctus primus scientiarum & litera- rum inuentor.*

Nella seconda Colonna vi si veggono li figliuoli di Seth nipoti d'Adamo, con questo scritto *Filii Seth Columnis duabus rerum celestium disciplinam inscribunt.*

Vi è ancora dipinto Abramo con la presente iscrizione, *Abraham Siras, & Chaldaicas literas inuenit*, ed appresso stanno ritratti le lettere Caldaiche ch'egli ritrouò.

Segue poi Moise Capitano, e Legislatore del Popolo Hebreo, e la sua iscrizione dice, *Moyses antiquas Hebraicas literas inuenit.*

Di Esdra Sacerdote, e Scriba del Popolo Hebreo che iui è ritratto si dice: *Esdras nouas Hebraeorum literas inuenit.*

Nella terza Colonna è Mercurio Egittio, e di lui in tal guisa si ragiona. *Mercurius Theoth. Aegyptius sacras literas conscripsit.*

Di Ercole Egittio che segue immediatamente, si dice, *Hercules Aegyptius Phrigas literas conscripsit.*

Segue poi Memnone con il suo scritto, *Memnon Phoroneo aequalis literas Aegypto inuenit.*

Parte seconda. Libro quarto. 379

Vi si vede Isida Regina d'Egitto con questa iscrizione. *Isis Regina Egyptiorum literarum inuentrix.*

Nella quarta Colonna vi è Fenicia, e di lui è scritto in questa maniera, *Phœnis Literas Phœnicibus tradidit.*

Vi è poi Cadmo con l'iscrizione. *Cadmus Phœnicis frater literas sexdecim in Græciam intulit*: Le quali lettere si veggono dipinte sopra di lui: à queste lettere dicono che Palamede ne aggiunse quattro, e che da Simonide Melico ve ne fossero aggiunte poi altre quattro, le quali poste insieme compiscono il numero di 24. Aristotile secondo il senso di Plinio, dice che l'atiche lettere Greche fossero 18. che Epicarmo ne aggiunse due, e non Palamede; come si la cosa, è molto dubiosa; perche tali cose stanno molto occulte nelle viscere antiche.

Segue poi Lino Thebano, e porta seco queste parole. *Linus Thebanus Græcarum literarum inuentor.*

Viene poi Cecrope Rè degli Atheniesi, ed il suo motto in questa maniera. *Cecropes Dipies Primus Atheniensium Rex Græca-*

rum auctor.

Nella quarta Colonna è dipinto Pitagora sauo Filosofo l'iscritione, *Pythagoras literarum ad humana vite exemplum inuenit.*

In vn' altro canto della Colonna vi è l'effigie di Epicarmo Siciliano con il suo motto che dice, *Epicarmus Siculus duas Grecas addidit literas.*

Alla figura di Simonide Meglio vi è questo motto. *Simonides Melius quatuor literarum inuentor.*

Segue Palamede del quale si dice, *Palamedes bello Troiano litteras quatuor adiecit.*

Nella sesta Colonna è posta l'immagine di Nicostrata Carmenta Madre d'Euandro, e di lei in tal guisa si parla, *Nicostrata Carmenta latinarum literarum inuentrix;* & le lettere ch'ella ritrouò iui si veggono dipinte, e sono le seguenti. ABCDEGIL MNOPRSTV.

Segue poi Euandro Rè degli Arcadi con la presente scrittura, *Euander Carmenta E. Aborigenes literas docuit.*

Viene appresso Demarado Corinthio

con

Parte seconda. Libro quarto. 381

con questo detto, *Demaratus Corinthius Hestruscarum literarum Author.*

Congiunto à quello vi è Claudio Cesare Imperadore de' Romani con la sua iscrizione che si dice, *Claudius Imperator. tres novas literas adinuenit.* Queste parole sono di sotto à lui: ma di sopra di lui è scritto, *F. Reliquae due usu obliterate sunt,* che vuol dire che di questa vna fu F. l'altre due si sono per uso smarrite, nè si sa quali fossero: ma molti hanno difficoltà à credere che Claudio ritrouasse la lettera F. perciò che ne fa mentione Cicerone, il quale visse molti anni auanti che fosse Claudio: anzi egli nel Libro delle Lettere scritte ad Attico nomina la sua Villa Formiana Digamma, perche ella cominciava dalla lettera F. la quale viene detta Digamma essendo che pare che ne figurì due T. dobbiamo dunque dire che Claudio meglio lo spiegasse, ò altra cosa intorno vi facesse, onde se n'habia conseguito nome d'inventore.

Nella settima Colonna vi è dipinto San Giouanni Chrisostomo con queste parole *Sanelus Ioannes Crysostronus litera-*

Segue poi San Girolamo con il suo petto macerato, e la sua iscrizione dice così, *Sandus Hieronymus, literarum Illyricarum inuentor.*

Vi è posto poi San Cirillo con questo detto. *Cyrillus aliarum literarum Illyrium inuentor.*

Più abbasso seguita Vlpia Vesouo, e di lui vi è scritto, *Vlpias Episcopus Gothorum literas ad inuenit.*

Nell'ottava ed vltima Colonna vi è l'immagine di Giesù Christo nostro Signore, e vi si legge, *Iesus Christus summus Magister Celestis Doctrinae auctor.*

Vi è poi l'effigie del Papa, con la vera immagine di Sisto, e quella dell'Imperadore congiunte insieme; à quella del Papa vi è scritto *Christi Domini Vicarius*, & à quella dell'Imperadore *Ecclesie defensor.*

Hor queste sono le cose segnalate che nella Libreria publica del Vaticano si leggono dipinte, nella Libreria segreta poi sono dipinti li Dottori della Chiesa, ed altri santi, e molte opere di Sisto V. quali figure non accade descriuerle qui, mentre

Parte seconda. Libro quarto. 383

ho giudicato à proposito, non già di spie-
gare tutte le cose, che sono ritratte in det-
ta libreria, ma le più vaghe, e le più singo-
lari. Resta hora per compimento di que-
sta descriptione riferire quello che in due
bellissime tauole di marmo che sono in
detta Libreria publica vi è notato; nella
prima si dice così.

*Sixti V. Pont. Max. Perpetuo hoc de-
creto de Libris Vaticanae Bibliotheca conser-
uandis. Quae infra sunt scripta hunc in modo
sancta sunt, inuiolateque obseruando. Ne-
mini Libros Codices Volumina hujus Vati-
canae Bibliotheca, ex ea auferendi, extrahen-
di, alione asportandi, non Bibliothecario,
neque Custodibus, Scribisque, neque quibus-
uis alijs, cuiusuis ordinis. Si quis secus fece-
rit libros, partemue aliquam abstulerit, ex-
traxerit, erepserit, concerpserit, corruperit
dolo malo, illico à fidelium communione eje-
ctus, maledictus; Anathematis vinculo col-
ligatus esto. A quoquam praterquam à Ro-
mano Pontifice ne absoluitur.*

Nella seconda Tauola ch'è nella parte
sinistra si legge così.

Sixtus V. Pontif. Max. Bibliotheca Apo-

stolicam Sanctissimis Prioribus illis pontificibus qui B. Petri vocem audierunt, in ipsis adhuc surgentis Ecclesie primordijs inchoatam pace Ecclesie reddita Laterani institutam, à posteribus deinde in Vaticano, ut ad usum Pontificios paratior esset translata, ibique à Nicolao V. auctam, à Sixto IV. insigniter ex-cultam, quo fidei nostrae, veterum Ecclesia-stice disciplina rituum documenta omnibus expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia Librorum conseruarentur, ad puram, & incorruptam fidei veritatem perpetua succes-sione in nos deriuandam, toto terrarum orbe celeberrimam, cum loco, depresso, obscuro, & insalubri sita esset aucta per amplo vesti-bulo, cubiculis circum, & infra, scalis, por-ticibus, totoque edificio à fundamentis ex-structo, subselliis, plureisque directis, Libris dispositis in hunc editum, perlucidum, salu-brem, magisque opportunum locum extulit, pi-cturis illustribus undique ornauit, liberalibus-que doctrinis, & publica studiorum utilitati dicauit. Anno 1588. pontificatus ejus an-no IIII.

Veramente questa Libreria si può con ragione dire essere la più bella dell'Uni-uerſo

Parte seconda. Libro quarto. 385

uerfo , piena di Libri manuscritti Greci, Hebrei, Arabi, Latini, ed altre lingue ha uendo Sisto vsata ogni diligenza, senza guardare ad alcuna spesa per arricchirla di buoni Libri, il cui numero è quasi infinito: ma per dire il vero questa Libreria s'è resa molto più conspicua, doppo la presa d'Heildeberg doue li Prencipi Palatini haueuano eretto vna Libreria delle più famose dell'Europa, piena di Libri curiosissimi, quali furono tutti trasportati in Roma, e posti nella Libreria del Vaticano.

Non lungi della detta Libreria vi fece fabricare Sisto vna Stampa capacissima, acciò che i Libri corrotti, e profanati dagli Heretici, e pieni di grauissimi errori, si emendassero, e si riducessero al primiero candore, ed alla prima purità, e si rimettessero alla loro sincera verità, stampandosi, e publicandosi con migliore ordine, e regola. Oltre ciò affinche in varie lingue, ancora di Nationi barbare, e straniere le scritture sagre, i veri dogmi della nostra fede, ed i Libri, i miracoli, e l'opere de' Santi Padri vi fossero stampate, ed in tal maniera con vtilità d'ogni vno si ampliasse,

R r

ed insieme si difendesse il culto della Christiana Religione.

Di tutto questo negotio della Stampa cotanto difficile, e così importante, ne costituì capo, ed ordinatore Domenico Basa, huomo, che per la esperienza, e per il valore, e per altre lodeuoli qualità era giudicato comunemente attissimo à sì alto maneggio: ed egli si mostrò in effetto tale, hauendola, in vn subito ripiena, ed ornata à marauiglia di tutto quello che ad vna Stampa reggia, e Pontificia può desiderarsi, e per hauer poi nel corso dello Stampare, guidato il tutto con singolar vigilanza, e prestezza; e con molta prudenza, e marauigliosa integrità.

F I N E.

Del quarto Libro. Della seconda parte.

VITA